

zione, non meno dolorosa, ci perviene dal Senato del regno, che ci annunzia due altre morti: la morte del valentissimo amministratore, benemerito veramente del paese, del commendatore senatore Bombini, e quella dell'illustre giureconsulto che, con tanto senno, con tanto amore per la giustizia, resse la presidenza della Cassazione di Torino, il commendatore Domenico De Ferrari.

Do lettura di questa comunicazione:

« Ho il dolore di annunziare all'E. V. ed alla Camera dei deputati una duplice perdita fatta dal Senato del regno con la morte dei senatori, commendatore Domenico De Ferrari, presidente di Corte di cassazione, e commendatore Carlo Bombini, direttore generale della Banca Nazionale, mancati ai vivi, il primo in Torino nella giornata di ieri, ed il secondo in Roma oggi stesso verso le ore 9 antimeridiane.

« Roma, 15 marzo 1882. »

L'onorevole Biancheri ha facoltà di parlare.

BIANCHERI. Ho ascoltato con animo profondamente addolorato le affliggenti comunicazioni che ci sono state fatte dall'egregio nostro presidente, ed esprimo il mio vivo e profondo rammarico per le dolorose perdite che da lui ci furono annunziate. Attesto il mio vivo, sincero rammarico per la perdita del compianto senatore Bombini, uomo egregio per acume d'ingegno, per elevatezza di mente, per eccellenza di cuore.

Nato e cresciuto in Genova, egli ebbe in ogni tempo sentimenti schiettamente liberali; amò l'Italia con intenso affetto e con pari devozione.

La storia intima del nostro risorgimento nazionale non è ancora conosciuta nelle sue intime particolarità; ma quando verrà il giorno che potrà esser resa palese, senza quei prudenti riserve che la convenienza per ora impone ed esige, allora si saprà in quante gravi ed importanti circostanze dal senatore Bombini furono resi segnalati e grandi servizi alla causa italiana.

Non vi fu mai occasione nella quale siasi a lui ricorso, che egli non abbia prontamente e spontaneamente prestata l'opera sua intelligente, disinteressata; e non è lontana la occasione nella quale con patriottica sollecitudine egli coadiuvò il Governo in un'impresa, il cui concepimento pareva tanto audace, quanto ne pareva arrischiata l'attuazione.

Figlio delle proprie opere, nato pel lavoro, nel lavoro e nello studio egli visse e prosperò, ed all'amore del lavoro ed alle altre sue esimie qualità egli dovette di esser chiamato a dirigere il più cospicuo istituto di credito, di cui si onora il nostro paese, ed egli per lunghi anni lo amministrò con lodevole

severità ed integrità, con impareggiabile sagacia e sapienza, con veri sentimenti di equanimità, dai quali seppe in ogni occorrenza trar modo di conciliare il bene di quell'istituto con le esigenze del pubblico interesse.

Di animo retto e generoso non rifiutò mai un soccorso, un conforto a chi a lui ricorreva; integro cittadino tanto nella pubblica come nella vita privata, egli lascia una larga eredità di affetti, un esempio di operosità e di virtù.

Se è vero che sia benemerito della patria chi ebbe il pregio di illustrarla col lavoro, colle opere, coll'ingegno, ben può dirsi che il senatore Carlo Bombini, per i servizi resi nel campo d'azione che gli era assegnato, abbia acquistato titoli imperituri alla benemerita del paese, ed io, anche in nome della sua nativa Genova, rendo alla sua memoria un ultimo tributo di onoranza, di riverenza e di sincero rimpianto.

Un uguale sentimento di rimpianto esprimo per un'altra illustre esistenza che si è spenta pure testè, la quale aveva anche tratto i natali nella città di Genova. Il senatore De Ferrari fu in prima una delle glorie del fóro genovese; divenne poscia lustro e decoro della magistratura subalpina. Di animo integerrimo e di vasta dottrina egli fu chiamato ad occupare i più alti uffici; sedette nei Consigli della Corona, fu presidente della suprema Corte di cassazione di Torino per molti anni, ed ivi ha lasciato tracce imperiture della sua sapienza, esempio preclaro d'integrità e di specchiate virtù. Già molto innanzi negli anni, con piena serenità di animo e con tranquilla coscienza egli giunse al fine della sua operosa ed illustre carriera, e lascia di sè una memoria che sarà sempre da tutti rispettata e venerata.

Un'altra esistenza, che a noi fu carissima, si è pure spenta nella giornata di ieri; si è spenta così subitamente, che la nostra dolorosa sorpresa uguaglia la vivacità del nostro dolore. Tito Ronchetti nostro collega, che non son più di due giorni avevamo tra noi, con quel viso sorridente, con quella serenità di volto che egli traeva dalla serenità della sua coscienza, Tito Ronchetti non è più! Un morbo atroce, gli troncò in breve ora la vita. Egli è morto al suo posto, è morto al posto di combattimento, come quegli altri valentuomini di cui in questi giorni noi abbiamo rimpianto la perdita; egli è morto al posto del dovere e forse vittima del suo amore al lavoro, della sua devozione alla patria. Onore alla sua memoria, lode ed onore per sempre al suo nome.

Dell'ingegno preclaro, delle esimie qualità di mente e di cuore di Tito Ronchetti, non è mestieri